

attualità

L'inferno non è più quello di una volta!

di Nicola Salmoiraghi

Cagliari: chiusura di stagione al Teatro Lirico con *L'Orfeo* di Offenbach, in una volenterosa quanto «pasticciata» messinscena: buona la resa musicale e, nel cast, la presenza, nei panni della Pubblica Opinione, di Katia Ricciarelli...



La stagione 2007 del Teatro Lirico di Cagliari si è chiusa in allegria - almeno questa l'intenzione - con *Orfeo all'inferno* di Offenbach nella versione ritmica italiana di Gino Negri e con la libera traduzione italiana del testo parlato di Lorenzo Arruga, decisione che rende senz'altro più appetibile al grande pubblico la proposta - ma al Teatro Lirico di Cagliari si registravano diversi vuoti la sera della «prima» ... - ma che indubbiamente svislisce e «provincializza» non di poco l'originale *Orphée aux Enfers*, opéra-féerie che, sotto i pepli e gli allori della mitologia, metteva alla berlina e stigmatizzava, facendosene beffe, della gaudente società del



Sopra e a fianco, due scene di *Orfeo all'inferno* a Cagliari; sotto, Katia Ricciarelli (La Pubblica Opinione)



Secondo Impero, Napoleone III in testa, sotto le mentite spoglie di uno Jupiter sempre in fregola amorosa.

A Cagliari si è assistito ad uno spettacolo volenterosamente «pasticciato», con la regia di Ivo Guerra, le scene di Andrea Pirarba, i costumi di Beniamino Fadda e le luci di Marco Mereu. Una volta sottolineata l'encomiabile chance offerta a lavoratori stabili del Teatro (scenografo, costumista, datore luci) di creare la parte visiva della produzione, interamente realizzata dai laboratori del

segue

Lirico, che ha comportato inoltre un notevole risparmio economico, il risultato finale non è andato al di là di un assemblaggio qua e là azzeccato ma molto più spesso sovraccarico e sopra le righe, che ha esposto il delizioso gioiello di Offenbach più sul banco della bigiotteria che non su quello dell'alta oreficeria. L'azione è ambientata più o meno a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del Novecento - e questo va benissimo, Offenbach e la sua satira si rivolgono a qualsiasi epoca - ma l'eccesso sovrabbondante di trovate - gli Inferi come una discarica, coro di bambini abbigliati come toponi di fogna, gigolo e gigolette, lampi di varietà alla Moulin Rouge - coreografie di Fausta Mazzucchelli -, severe biblioteche, campi di grano, eccetera eccetera - cucinava, alla fine, una torta multistrato coloratissima che rischiava di risultare indigesta, anche perché in assenza di un'«autentica» coerenza teatrale che donasse amalgama all'impasto.

Per fortuna, dal punto di vista strettamente musicale, le cose andavano meglio. La sempre eccellente Orchestra del Teatro Lirico - supportata dall'ottimo Coro preparato da Andrea Faidutti e dal Coro di voci bianche del Teatro Lirico, istruito da Enrico Di Maria - guidata dalla brillante bacchetta di Guillaume Tourniaire, ha reso in pieno, con freschezza, scintillio di dinamiche, frizzante effervescenza di colori e malizia di sfumature, lo spirito irridente e spumeggiante della partitura di Offenbach.

Nel cast si è distinta la prova di Cinzia Forte, Euridice tanto spiritosa e vivace scenicamente quanto precissima vocalmente nella coloratura e nell'adamantino svolazzo dei sovracuti. Max René Cosotti, impagabile Aristeo/Plutone, ha dimostrato quanto valgano l'esperienza, la tecnica e la perfetta conoscenza di questo tipo di repertorio, che per lui non ha segreti, rispetto ad un organo vocale che, per lunga e onoratissima carriera, non può certo conservare la freschezza

degli esordi. Ad averne, comunque...

Esperienza e lunga carriera non servono invece ad emendare Angelo Romero (Jupiter greve e assai poco divertente sulla scena) da un troppo pronunciato logorio vocale. Efficace e musicale l'Orfeo un po' tontolone - teatralmente parlando - disegnato da Ivan Momirov.

Il gruppo delle «deità» era diligentemente incarnato da Paolo Maria Orecchia (Marte), Silvano Paolillo (Mercurio), Claudio Ottino (Morfeo), Ruth Rosique (Cupido), Rosanna Savoia (Diana), Manuela Bisceglie (Venere), Gioconda Vessichelli (Giunone, abbigliata nel finale «à la» Valentina Cortese). Grottesco e caricaturale a dovere il John Styx di Emanuele Giannino. Il Violinista era impersonato da Tiziano Castelvetro.

Resta da dire della «diva» Katia Ricciarelli che, al suo rientro «lirico» in una produzione scenica, si è riservata il ruolo più che altro recitato della Pubblica Opinione, che deve però - anche se non molto - cantare. Della «Katia nazionale» - dal momento che sulla «cantante» in senso strettamente tecnico, oggi, è ormai più educato sorvolare... - sottolineiamo lo spirito, il carisma e la verve dell'interprete, che certo i trucchi del mestiere per accattivarsi la simpatia del pubblico li conosce in abbondanza. Non tutti, forse, restano però incantati davanti ai giochi di prestigio...

Successo tutto sommato tiepido, tributato da un pubblico piuttosto distratto e annoiato, che non è parso scaldarsi nemmeno con il celebre «galop infernale» («vulgo» can-can...) conclusivo.

(20 dicembre) ■

Nelle immagini sotto, Max René Cosotti (Plutone, al centro della foto) e Cinzia Forte (Euridice) nell'operetta di Offenbach al Teatro Lirico (Foto del servizio Priamo Tolu)

